

Gentile senatrice, le scrivo

A fine maggio, Ilaria Cucchi, senatrice di Alleanza Verdi e Sinistra, ma nota soprattutto per la lunga battaglia legale dopo la morte violenta del fratello Stefano, per la quale due carabinieri sono stati condannati nell'aprile 2022 a dodici anni di reclusione per omicidio preterintenzionale, ha presentato un'interrogazione parlamentare, con la quale chiede ai ministri competenti (dell'Interno e della Salute) di istituire un nuovo sistema informatico che consenta di ottenere "una modalità di scambio protetto dei dati informatizzati tra il servizio sanitario nazionale e gli uffici delle forze dell'ordine nei procedimenti finalizzati all'acquisizione, alla detenzione e al conseguimento di qualunque licenza di porto delle armi". "Lo scambio di informazioni e il coordinamento", è il parere di Ilaria Cucchi, "tra la struttura sanitaria che ha in cura un soggetto affetto da disturbi mentali, di personalità o comportamentali e l'autorità di pubblica sicurezza permetterebbe di intervenire tempestivamente per il sequestro dell'arma, ma anche e soprattutto costituirebbe un formidabile strumento di prevenzione rispetto agli episodi delittuosi che le cronache ormai riportano quasi giornalmente".

L'iniziativa della senatrice stimola un confronto al quale è bene approcciarsi con la massima disponibilità intellettuale e senza alcuna prevenzione. O meglio: non ho la certezza che Ilaria Cucchi sia spinta da sano senso di responsabilità, ma io mi sforzo di esserlo. Prima di ogni considerazione, è bene ricordare a tutti, *in primis* proprio alla senatrice Cucchi, che alla base di un primo rilascio o dei successivi rinnovi di qualsiasi autorizzazione di ps in fatto di armi, c'è lo scrupoloso vaglio, da parte di carabinieri, questura o prefettura, della necessaria documentazione sanitaria rilasciata dal medico di base, integrata con le verifiche attuate da un medico appartenente a strutture medico-legali dell'Asl territorialmente competente. Quindi, spazziamo subito il campo da maliziose insinuazioni: ottenere un porto d'armi in Italia non è affatto scontato e facile e, comunque, rilascio e rinnovo sono subordinati a verifiche messe in atto da organi dello Stato, aziende sanitarie e organi giudiziari e di polizia. Perché prima del nulla osta al rilascio e al rinnovo, avviene anche una meticolosa verifica del casellario giudiziario e dei carichi pendenti.

Un moderno sistema informatico che intrecci le informazioni delle diverse banche dati non è la soluzione universale e serve se non ha secondi fini

Su questo passaggio può essere di grande attualità l'oggetto dell'interrogazione: possibile che nel 2023 cacciatori e tiratori siano ancora costretti a vagare da un ufficio all'altro con certificati cartacei, marche da bollo e bollettini postali? Lo sanno questure e prefetture che esiste la Pec?

E ancora: perché nella stragrande maggioranza delle questure italiane il funzionario di turno deve ancora recarsi di persona alla cancelleria del tribunale competente per entrare in possesso delle informazioni del casellario? Perché, dunque, non si mettono in connessioni reti che già esistono? Il Fascicolo sanitario elettronico, per esempio, già esiste!

Siamo vittime del Sistema informatico interforze (Ced-Sdi) che contiene tutte le informazioni acquisite dalle forze di polizia, ma la cui banca dati in fatto di possesso e detenzione di armi è aggiornata ad anni e anni addietro! La mancanza

di comunicazione tra la pubblica sicurezza e altre banche dati è un problema e lo scambio di informazioni tra soggetti che rappresentano lo Stato, se gestito correttamente, potrebbe portare a una sorveglianza costante sull'insorgenza di eventuali criticità in capo ai detentori di armi.

Gentile senatrice, i collezionisti, i cacciatori, coloro che praticano gli sport del tiro non hanno niente da nascondere. Non ci spaventano le banche dati e siamo i primi che hanno da guadagnarci con la trasparenza e la legalità.

Ben venga un sistema informatico moderno, ma pretendiamo anche garanzie dalle istituzioni (per le quali siamo anche discreti contribuenti). Non accettiamo che dietro una richiesta che può portare vantaggi a tutti si nasconda la solita, inaccettabile, abusata narrazione del "tutti i possessori di armi sono potenzialmente dei criminali". Non si chieda di attivare misure che possono aiutare la prevenzione di atti criminali per trasformarle in procedure che mirano alla repressione.

Ci sono stati eventi tragici frutto di veri e propri *raptus* che in più occasioni la scienza ha spiegato essere non accertabili. Così come sempre più spesso basta una generica segnalazione di un familiare per spingere l'autorità a revocare porto d'armi e detenzione di armi. Misure spesso eccessive e frutto di inaccettabili pregiudizi. La tecnologia sia un'opportunità, non un'arma di distrazione con finalità politiche.